

Una fuga di gas e frana un caseggiato in via Solone, alla periferia nord di Milano Distrutta interamente la famiglia Pinetti Era tornata ieri da Sanremo per votare

Sono sette i feriti ricoverati in ospedale in prognosi riservata un bimbo di otto mesi cadendo si è fratturato cranio e mandibola I soccorsi rapidissimi nonostante la pioggia

Molotov su campo nomadi Strage sfiorata a Modena: roulotte in fiamme salva famiglia con 8 bimbi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DARIO GUIDI

# Una esplosione e la palazzina crolla

## Sotto le macerie restano uccise tre anziane signore

Come in un bombardamento: un'esplosione e la palazzina di due piani si è afflosciata su se stessa come se fosse stata fatta di cartone. Il crollo è avvenuto ieri mattina in un quartiere alla periferia nord di Milano. Tre donne sono state estratte già morte dalle macerie, mentre altri sette inquilini della casa sono ricoverati in ospedale; per quattro, tra cui un bimbo di otto mesi, la prognosi è riservata.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La causa potrebbe essere stata una piccola fuga di gas, forse per il classico pentolino del latte dimenticato sul fornello. Ma l'effetto è stato devastante e alle 8,45 di ieri mattina non esisteva più nulla della palazzina a due piani di via Solone 12, alla periferia di Milano, verso Sesto San Giovanni.

Le cinque famiglie che ci abitavano si sono svegliate sepolte tra le macerie e già poche ore dopo la sciagura il bilancio era di sette feriti e un morto, la signora Egli Pinetti, di 63 anni. Non è stata l'unica vittima del terremoto che ha scosso quella stradina di vecchie case, sorte tra l'inizio del secolo e l'ultimo dopoguerra. A metà pomeriggio gli uomini della protezione civile e i vigili

del fuoco hanno recuperato anche il corpo di sua sorella Lia. Mancava all'appello la madre delle due donne, la signora Adele, una vecchietta di 93 anni, nata alla fine del secolo scorso. I vigili del fuoco e gli uomini della protezione civile hanno continuato fino a sera a scavare tra le macerie, senza nessuna speranza di ritrovarla viva e verso le 19 hanno recuperato anche il suo corpo.

Egli Pinetti, avvocato, non abitava in quella casa. Era andata con la madre a far visita alla sorella, costretta a letto da una grave forma di artrite. Fino a pochi giorni fa erano a Sanremo, dove passavano una buona parte della cattiva stagione ed erano rientrate in città proprio alla vigilia di questa

domenica, per votare. La macchina dei soccorsi è scattata subito: pochi minuti dopo lo scoppio le squadre erano già al lavoro e le ambulanze avevano iniziato la staffetta verso gli ospedali cittadini, mentre un elicottero dell'elisoccorso di Niguarda cercava sopra la nuvola di fumo e di polvere un punto in cui atterrare.

Uno scenario agghiacciante: il palazzo era ridotto a un cumulo di detriti e dai muri sventrati si vedevano alcuni feriti aggrappati a quel che restava delle loro abitazioni, terrorizzati e coperti di sangue. Altri erano rimasti sepolti dalla montagna di macerie e si sentivano solo le grida d'aiuto. Le operazioni di salvataggio sono iniziate sotto una pioggia incessante, che non si è fermata per tutta la giornata. Il primo ad essere estratto dalle macerie è stato la mascotte del palazzo, Lorenzo Benelli, di 8 mesi, imprigionato su un lastrone di cemento pericolante. Sua madre, la signora Giovanna Groni lo stava cambiando e vestendo e lo hanno trovato seminudo, con addosso solo il pannolino. Il padre, Marco Be-

nelli di 23 anni è stato ricoverato a Niguarda in prognosi riservata, mentre sua moglie veniva trasportata al San Raffaele, in condizioni non gravi. Erano sconvolti, scioccati, si sono rasserenati quando hanno avuto notizie del loro bimbo, anche lui ferito, ma salvo. La sua vita però è aggravata da un filo: l'esplosione lo aveva sbalzato in aria, cadendo si è fratturato il cranio e la mandibola e i medici del Fatebenefratelli che lo hanno in cura si sono riservati la prognosi.

Altri due coniugi feriti sono Flavio Bini e Alessandra Colombi: stavano dormendo, sono stati svegliati dal quel boato infernale e hanno sentito che tutto crollava, come in un incubo, un angoscioso film dell'orrore. L'uomo è ricoverato con prognosi riservata, mentre non destano preoccupazione le condizioni della donna.

Il lavoro più lungo i vigili del fuoco lo hanno fatto per trarre in salvo Mario Grossano, di 36 anni, intrappolato al primo piano e trasferito al San Matteo di Pavia, in prognosi riservata. Gli altri componenti della famiglia, la moglie e le figlie Valentina e Nunzia, di 7 e 13 an-

ni, si sono miracolosamente salvati. Proprio il giorno prima la donna era partita per il funerale di un parente portandosi con sé le due bimbe e ha evitato quel drammatico risveglio.

Grave anche Antonella Maggioncalda di 33 anni, ricoverata a Niguarda, con prognosi riservata.

L'azienda municipalizzata del gas esclude che possa essersi verificata una fuga di metano dalla rete pubblica e per i tecnici della protezione civile l'ipotesi attendibile è quella di una fuoriuscita di metano da un fornello o da una stufetta. Sul palazzo di fronte però si può leggere la «fotografia» di ciò che è accaduto: le macerie hanno distrutto anche il tetto e il comicione del palazzo antistante e proprio al primo piano, presumibilmente di fronte all'appartamento in cui si è verificato lo scoppio iniziale, c'è una finestra completamente divelta e distrutta.

I vigili urbani, che conoscono bene quella zona non hanno dubbi: se la disgrazia fosse accaduta in un giorno fienale, quando via Solone è piena di gente e di bambini che frequentano una scuola vicina, sarebbe stata una strage.



Uno dei feriti mentre viene soccorso

Il dramma delle cinque famiglie di via Solone a Milano, attraverso le testimonianze di chi si è salvato Tutti preoccupati per il piccolo Lorenzo di 8 mesi. I genitori ancora non sanno che è in condizioni disperate

# «Un boato, sono precipitata e tutto intorno franava»

Occhi rossi, voce spezzata dai singhiozzi, i vicini di casa e i parenti delle cinque famiglie che abitavano in via Solone hanno atteso per tutta la giornata il bilancio finale della tragedia. Dopo nove ore di scavo le squadre di soccorso hanno recuperato il corpo di Lia Pinetti, subito dopo quello di sua madre, nella mattina quello di sua sorella Egli: tutto ciò che restava della famiglia è stato schiacciato dalle macerie.



Una veduta dall'alto della casa crollata, alla periferia di Milano, per l'esplosione di una fuga di gas

MILANO. «Povera Lia, è proprio lei, eppure fino all'ultimo speravo in un miracolo». In via Solone le ruspe sono al lavoro da nove ore, quando i vigili del fuoco riescono ad estrarre dalle macerie il corpo martoriato di Lia Pinetti. Una vicina di casa sfiora la lettiga, prima che si chiudano gli sportelli dell'ambulanza, ma per la signora Lia non c'è più nessuna speranza: il dubbio che fosse morta, assieme alla sorella Egli e alla madre Adele, era già certezza nelle prime ore del mattino, quando le squadre di soccorso avevano iniziato il doloroso bilancio delle vittime. «La conoscevo certo, da un sacco di anni. Non si poteva muovere dal letto poveretta, per un'artrite deformante che ormai era inguaribile. Appena

potevo andavo a darle una mano. E pensare che stava quasi sempre al mare, a Sanremo. Se non fosse stato per le elezioni non sarebbe tornata neanche oggi».

La signora parla tra i singhiozzi, gli uomini della protezione civile la fanno sedere in un camioncino di soccorso, le offrono un tè, le consigliano di allontanarsi, ma lei resta ancora lì, a guardare le ruspe che affondano i denti tra le macerie.

Dal palazzo di fronte esce il signor Fabrizio Casavola: «Mia moglie era uscita presto questa mattina, per andare ai seggi e i miei due bambini si sono svegliati poco dopo. È stata una fortuna perché nella loro stanza le schegge sono entrate come proiettili ed è crollato il loro letto a castello». L'esplosio-

ne deve essere partita proprio dall'appartamento che stava di fronte.

Negli ospedali è iniziata subito la processione dei parenti, che chiedevano notizie dei loro familiari, salvi per miracolo, scampati a un dramma che avrebbe potuto concludersi senza sopravvivuti. La moglie di Mario Grossano è corsa al San Matteo di Pavia: ieri mattina suo marito era casualmente solo. Lei doveva andare a un funerale e aveva preferito restare a dormire dai parenti con le bambine. Adesso attende notizie del marito, ma i medici non possono rassicurarla: la prognosi è riservata e non possono dichiararlo fuori pericolo.

Tutti cercano di capire cosa sia successo: «Sembra impossibile - dice la madre di Claudio Bini, ricoverato al Policlinico - Non sono ancora riuscita a vedere mio figlio, so che ha una gamba fratturata, una ferita all'occhio. Mi hanno detto che è fuori pericolo, ma adesso cosa succederà?». Ha saputo per telefono, da un'amica che il palazzo in cui viveva suo figlio era crollato, e per un attimo ha rivissuto il film di una tragedia analoga, di cui anni fa lei stessa fu vittima. La casa in cui abitava era stata sventrata da uno scoppio: in quel caso

fu un tentato suicidio a innescare l'esplosione.

Al momento dello scoppio Claudio Bini era ancora a letto, con la moglie, Alessandra Colombi, ricoverata al San Raffaele: «Ho sentito un boato - dice la giovane donna - e poi mi sono sentita precipitare, non ho capito più niente, come in un incubo, in cui ti svegli e ti accorgi che non hai sognato».

Al San Raffaele c'è anche Giovanna Groni, con la cognata. Suo marito è ricoverato in un altro ospedale, a Niguarda e il figlioletto di 8 mesi è al Fatebenefratelli. «La signora Giovanna è quella che ha riportato meno ferite, è in piedi, può parlare, ma non ha notizie del marito, Marco Benelli e non sa niente di Lorenzo. Non sa neppure che la vita del suo bambino è legata a un filo: nella caduta si è fratturato il cranio e la mandibola e le sue condizioni sono disperate. Le fratture possono aver provocato danni irreversibili sulla gracile struttura di un bimbo di appena 8 mesi: Lorenzo è nato nell'agosto scorso ed era la mascotte della palazzina di via Solone. Tutti chiedono notizie di lui, l'ultimo fiocco azzurro appeso sul portone di via Solone».

# Il maltempo di primavera

## Con il caldo ritornano neve, pioggia e vento forte Frana uccide due persone

Torna a soffiare aria calda dall'Africa, la temperatura aumenta, ma della stagione primaverile ci resta ancora il volto più brutto: l'instabilità meteorologica. Pioggia, raffiche di vento, frane, neve sui rilievi alpini: il maltempo ha imperversato soprattutto al Nord. Nel Trentino i passi sono tutti chiusi, vicino a Brescia una frana ha travolto un'auto uccidendo due persone. Allarme per le slavine.

ROMA. La primavera stenta a «decollare». Anche ieri la giornata è stata caratterizzata da temporali al Nord e da precipitazioni intermittenti e vento forte al Centro Sud. Il tutto «condito» da un aumento della temperatura dovuto ad un flusso umido e instabile di origine africana. Il maltempo ha condizionato gli elettori soprattutto del Nord, la percentuale dei votanti alle 11 infatti nell'Italia settentrionale era diminuita del 7,2 per cento rispetto alle consultazioni del 1987. Le regioni più colpite dal maltempo sono state la Lombardia, il Trentino Alto Adige e il Veneto. In Lombardia, nelle ultime 24 ore, secondo i rilievi fatti dal centro geologico di Campo dei Fiori (Varese), sono caduti 22,4 millimetri di pioggia. In tutta la regione negli ultimi cinque giorni sono caduti in media 77 millimetri di pioggia. Proprio a causa della pioggia, una frana ha travolto tre automobili a Brozzo di Marcheno, vicino a Brescia. Sono morte due persone e altre quattro sono rimaste ferite. In altri tre incidenti stradali causati molto probabilmente dalla pioggia sono morte altre sette persone nel bresciano. In provincia di Varese poi è stata chiusa la statale del Verbano orientale a causa dell'ingrossamento del fiume Tresa che ha provocato il cedimento di un pilone di un ponte fra Luino e Germignaga.

Neve sopra i 1.500 metri, pioggia nei fondovalle e forte pericolo di slavine e valanghe: è la situazione in Trentino Alto Adige. Nella regione, dove tutti i passi alpini sono chiusi al transito, una grossa slavina è caduta lungo la strada che collega Vipiteno a Passo Pernes, in Alto Adige.

Un turista tedesco, Woelker Nolle, di cui non si avevano notizie da tre giorni, è stato trovato infortunato e affamato in una piccola baita al confine tra l'Italia e la Svizzera a 2.800 metri di altezza. In Trentino, a causa della pioggia, è caduta una frana sulla statale che da Trento va al lago di Garda. Maltempo anche in Liguria e Piemonte. In quest'ultima re-

gione piove ininterrottamente da oltre 24 ore alle basse quote, mentre nevica oltre gli 800 metri. Pioggia e vento anche in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana.

A Venezia è ricomparsa l'acqua alta che ha toccato alle 13,40 una punta massima di 102 centimetri sul medio-mare. In particolare l'acqua ha invaso i cortili di due scuole dove erano situati i seggi elettorali e per permettere il regolare svolgimento delle elezioni la prefettura ha fatto deporre le passerelle.

Pioggia in tutta la Toscana. In particolare in Valdiccina, a Riparbella, la strada statale 68 è rimasta allagata. A Carrara invece, alcune sezioni elettorali sono rimaste al buio a causa di un «black out» della linea elettrica. Tempo incerto con pioggia a tratti e vento anche in Umbria, Marche e Abruzzo.

Tempo incerto, vento e temperature al di sopra della media anche su Lazio, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria. Le raffiche di vento, alternate a scrosci di pioggia, sono state particolarmente forti in Basilicata (fino a 60 chilometri) e in Puglia. In Sardegna è invece comparso il sole che ha spinto la gente a trascorrere la giornata sulle spiagge e i più audaci a fare i primi bagni. Forse a causa anche della bella giornata, in Sardegna la percentuale dei votanti alle 11 è stata notevolmente più bassa, più di tre punti in percentuale, rispetto alle consultazioni del 1987.

Per il maltempo e la pioggia caduta abbondantemente sabato notte, fra i Ventimiglia, in provincia di Imperia, una gara di pesca alla trota salmoneata nelle acque del torrente Nerva si è tramutata in una tragedia. Un uomo è morto annegato, travolto da un'ondata di piena, e il caposquadra dei vigili, Bernardino Rizieri di 43 anni, che tentava di soccorrere il risultato disperso. La vittima si chiamava Vittorio Zantedeschi, aveva 61 anni e faceva il falegname, e si trovava insieme ad altri due pescatori. I due uomini sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco.

# Il tribunale di Nuoro processa gli esecutori ma cerca il mandante

## Attentato all'europarlamentare Melis I giudici scavano nei contrasti tra sardisti

Sardisti contro in tribunale. Dalle prime udienze del processo sull'attentato contro l'europarlamentare Mario Melis, viene fuori uno sconcertante «spaccato» dei veleni e delle polemiche nel partito dei quattro mori. Sul banco degli imputati i due «anonimi» esecutori dell'attentato, ma in aula ricorre continuamente il nome dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale Nino Piretta, come sospetto mandante.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

NUORO. «I patti lui li deve rispettare. Anche altre volte non ha mantenuto gli impegni. È recidivo, delinquente, farabutto, miserabile e tutto. Non esiste aggettivo da qualificarlo. Però tanto muore». «Come, intanto muore?», «Sì, sì». «Eh, va beh, tutti muoiono...». «No, no, lui deve morire adesso...». Al telefono parlano Nino Piretta, già vicepresidente del Consiglio regionale, e vicecassidante di Sassari, e

la segretaria amministrativa del partito, Maria Teresa Vacca. «Lui» è Mario Melis, europarlamentare, già presidente della Regione e da almeno vent'anni il leader più importante e popolare del Psdaz. La telefonata - «intercettata» dalla Digos di Sassari - risale al 13 novembre 1990. Nove mesi prima, il 18 febbraio, una bomba è esplosa davanti alla villa dell'europarlamentare, a San Teodo-

ro, sulla costa nuorese, svegliando di soprassalto il leader sardista e la moglie. Qual è il nesso tra telefonata e attentato? Formalmente nessuno: al processo che si celebra davanti ai giudici di Nuoro, Piretta non compare come imputato, essendo stato prosciolto in istruttoria. Ma è un fatto che dalla prima udienza, è proprio il vecchio leader sassarese il vero «perno» del processo. E con lui il Partito sardo d'azione, il cui vertice è stato convocato al completo in aula per chiarire i rapporti tra i due amici-nemici dei quattro mori.

Sul banco degli imputati siedono due in realtà due personaggi del tutto «anonimi» per il mondo politico: Gianni Cubeddu e Gianni Bardanzellu. Il primo è l'esecutore materiale dell'attentato: poco dopo l'arresto, però, si è «pentito» e per questo

percepisce un regolare stipendio (un milione e mezzo al mese) dal Ministero degli Interni. Il secondo è un imprenditore sassarese, già legato a Piretta in vari affari, e chiamato in causa appunto dal «pentito». Manca, però, il movente. E dai primi atti del processo, i giudici nuoresi danno tutta l'impressione di volerlo cercare all'interno del Partito sardo d'azione. Ovvero nella mancata «staffetta» tra Mario Melis, eletto a Strasburgo nelle elezioni europee del giugno '89, e Nino Piretta, primo dei non eletti nella lista sardista-federalista.

Non è solo una questione di «ambizione» politica. Il seggio nell'assemblea di Strasburgo, significa infatti automaticamente anche immunità parlamentare. E l'ex vicepresidente del Consiglio regionale ne avrebbe biso-

gno per scansare un'altra «fastidiosa» grana giudiziaria da parte dei giudici di Sassari che l'hanno incriminato e rinviato a giudizio per un affare di tangenti legato alla sua precedente attività di amministratore comunale. Per quella vicenda, l'ex esponente sardista è stato anche in carcere. È uscito, invece, indenne, da un altro processo per attentati, contro un suo ex socio sassarese, che poi è diventato il maggior teste d'accusa nell'inchiesta sulle tangenti.

Si torna così alla telefonata iniziale - verbalizzata e agli atti del processo - tra Piretta e la segretaria amministrativa del Psdaz, Piretta si «lamentava» (per usare un eufemismo) nei confronti di Melis perché «non sta ai patti»: dovrebbe dimettersi per fare posto a lui. Ma Melis non si dimette. I giudici vogliono andare a



Mario Melis

fondo su questo «contrasto»: esisteva un accordo segreto nel Psdaz per far dimettere Melis (eletto contemporaneamente anche al Consiglio regionale) a vantaggio di Piretta? In aula, sfilano i dirigenti vecchi e nuovi dei quattro mori, ed emergono antiche e mai sopite polemiche. Intervengono tre segretari nazionali - gli ex Carlo Sanina ed Egidio Pilleri, e quello in carica, Giorgio Ladu - si

«spulciano» i verbali del Consiglio nazionale sardista, con i durissimi scontri in particolare proprio tra Melis e Piretta. Accordi, per ora, non ne risultano, ma chi l'avrebbe detto che un giorno quelle polemiche sarebbero diventate materia per tribunale? Domani, comunque, la prossima puntata. Ancora un'udienza prima di chiudere l'istruttoria dibattimentale, poi la parola passerà all'accusa.